

INTRODUZIONE DELL'AUTORE

Questo libro raccoglie gli esiti del progetto, promosso dall'A.N.P.I. di Rivoli e dal Comitato Resistenza Colle del Lys, dedicato alle vicende resistenziali nella città di Rivoli ed è rivolto in particolare ai ragazzi delle scuole di Rivoli. È infatti in buona parte frutto dell'esperienza vissuta da chi scrive, come docente nelle scuole medie di Rivoli, in attuazione di alcune proposte didattiche relative alla storia della Seconda Guerra Mondiale ed alla Lotta di Liberazione.

L'interessamento da parte dei docenti e dei ragazzi per il periodo storico riferito in particolare alla "storia locale" è sempre stato molto apprezzato. Saper cogliere "le intersezioni locali della storia generale" non vuol dire aggiungere anche la storia locale ai già densi programmi di storia, quanto piuttosto avvicinare i ragazzi alla storia attraverso il riferimento ad una realtà vicina, che ha stretti legami con quella generale, sulla quale essi possano costruire le proprie conoscenze con continui rimandi tra vicino e lontano, particolare e generale, concreto e astratto.

La memoria della Resistenza costituisce un ingente patrimonio morale, culturale ed etico da difendere e valorizzare. Purtroppo molte volte viene dimenticato, ignorato e rischia di cadere in oblio insieme alla complessa memoria storica di quel periodo, che ha portato il nostro Paese a elaborare i Principi cardine della Costituzione e definire l'identità della nostra Repubblica. Sono valori sacri che appartengono a tutti e che devono essere trasmessi soprattutto alle giovani generazioni, per far comprendere quali sacrifici e quali costi abbia comportato riconquistare libertà e democrazia. La storia locale che qui prendiamo in considerazione parte dal territorio della Città di Rivoli, dai "luoghi della memoria", con relative lapidi e monumenti, e dalle numerose "vie intitolate a partigiani rivolesi" e ad alcune personalità, che pur non essendo partigiani combattenti, hanno partecipato attivamente alla lotta partigiana ed alla ricostruzione delle istituzioni democratiche della Città.

È interessante notare come dopo le dure vicende della guerra e della resistenza si affermasse la volontà di segnare in qualche modo il passaggio alla pace e alla libertà. Questa esigenza si espresse, ad esempio, nella toponomastica di Rivoli che iniziò a mutare dopo il 25 aprile del '45.

La Giunta Municipale della Città, riunita il giorno 30 agosto 1945, deliberava di "*...intitolare ai Fratelli Piol la via più frequentata del Comune intendendo con Essi*

ricordare tutti i quarantasette Rivolesi che per la Causa della Libertà hanno fatto olocausto della vita."

Da quel 30 agosto, con molte altre delibere, le varie Giunte che si sono succedute negli anni hanno intitolato molte vie ai Partigiani caduti o hanno modificato l'intitolazione di alcune vie e piazze. Sempre nell'agosto 1945 Piazza Principe Eugenio viene denominata Piazza Martiri della Libertà, mentre la Piazza intitolata al Gerarca fascista Italo Balbo viene dedicata al martire antifascista Giacomo Matteotti, il deputato socialista assassinato nel 1924 e Via Ettore Muti, segretario del Partito fascista, ucciso in circostanze misteriose nel 1943, al Re d'Italia Umberto I°.

La più recente intitolazione è stata deliberata all'unanimità dal Consiglio Comunale di Rivoli l'11 ottobre 2015 ed è dedicata ad una donna, Brigida Zuccolotto, Mamma Piol. Alla madre di ben quattro figli caduti in varie circostanze per la causa antifascista. A lei è stato intitolato il piazzale antistante il Palazzo Comunale di Via Capra e si riporta qui parte della Deliberazione n. 253 del 01/09/2015:

Non poche mamme, spose, figlie, sorelle, fidanzate, casalinghe, operaie, contadine, insegnanti, un giorno divennero le donne della Resistenza. A fianco dei loro uomini, nella clandestinità e nella lotta partigiana, sempre pronte al sacrificio e soprattutto necessarie. Molte portavano nel cuore un lutto e ogni giorno la paura e l'angoscia che un nuovo lutto potesse avverarsi. Le donne e le mamme della Resistenza in Italia sono state tante, anche Rivoli ha avuto le sue mamme, in particolare mamma Brigida Piol, simbolo delle Donne e delle Mamme della Resistenza rivolese. Una donna, una madre, una moglie che, durante la Seconda Guerra Mondiale e la Resistenza aveva perso il marito, i suoi quattro figli e aveva avuto la casa bruciata dai nazifascisti...

Purtroppo però non sempre le targhe stradali contengono delle indicazioni che possano far capire, o per lo meno intuire, a chi è dedicata quella via. Fanno eccezione alcune targhe che, oltre al nome del Partigiano, a cui la via è intitolata, contengono la frase "Caduto per la Libertà" e riportano la data di nascita e di morte.

Così, se l'intitolazione della via dedicata ai fratelli Piol riporta le informazioni essenziali (caduti per la libertà 1943 – 1945), in altri casi questo non avviene, per cui si verificano lacune e anche errori. In alcuni casi poi la toponomastica visibile in rete complica ancora di più la situazione, rendendo praticamente impossibile risalire alla identità del nome scritto sulle targa stessa. Oppure si producono degli equivoci

che la tecnologia moltiplica. Se si cerca, ad esempio, su Google “Via Massaia” a Rivoli compare l’intitolazione al “Cardinal Luigi Massaia”. Invece, come risulta dai documenti dell’Ufficio preposto, la via è intitolata al partigiano rivolese “Luigi Massaia, ucciso da una colonna tedesca in ritirata, il 1^a maggio 1945 presso Robassomero”. Altro esempio: Via Berton. È una via perpendicolare a Corso Francia confinante con la Parrocchia S. Paolo ed il Comune di Rivoli. Quanti rivolesi, leggendo questa targa, sarebbero in grado di dire chi era Berton?

La ricerca ha anche cercato di raccogliere le informazioni riguardanti non solo i partigiani rivolesi ma anche tutti quei partigiani non rivolesi uccisi a Rivoli dai nazifascisti, i cui nomi sono incisi sulle lapidi dei “Luoghi della memoria della Città”. Il criterio che si è seguito nella ricerca è stato quello di tenere insieme i luoghi (vie, strade, piazze, monumenti) e le persone, presentando una parte della documentazione raccolta, perché possa servire per approfondire la conoscenza delle vicende di quegli anni difficili e però così importanti.

Infine le ultime pagine sono dedicate a tutti quei partigiani rivolesi, uomini e donne che, dopo la liberazione, hanno dedicato i restanti anni della loro vita a difendere e divulgare i valori della Resistenza incontrando i ragazzi delle scuole di Rivoli. Qui i ricordi diventano molto personali, perché molte volte ho avuto l’onore ed il piacere di accompagnarli nelle classi. Oggi purtroppo non c’è quasi più nessuno di loro ma trovo giusto e doveroso che i giovani di oggi possano conoscere anche loro, anche se i loro nomi non sono incisi su nessuna lapide o targa stradale. Ne voglio qui ricordare alcuni con i quali si era instaurato negli anni un rapporto di stima e di collaborazione difficilmente ripetibile. Penso a Bruno Simioli, che ho conosciuto nei primi anni settanta, quando venne a parlare ai ragazzi di una mia classe accompagnato da Mamma Piol. Penso a Corrado Filippini, Ivo Balboni, Abe Simioli, Elio Ferrero, Ginetta Paracca, Guido Carbi, Lidia Lazzeri, tutti sempre disponibili a partecipare agli incontri e a interloquire con i ragazzi.

Questa breve introduzione può concludersi con le parole di Primo Levi: «Non c’è futuro senza memoria». È una frase che ripetiamo spesso: è una ammonizione che nasce da una esperienza terribile, ma è anche un programma di formazione, un messaggio che serve a mantenere un legame tra le generazioni.

Condividere la memoria aiuta a rimarginare le ferite del passato e permette di affrontare le sfide del presente e del futuro.

Prof. Alberto Farina

I LUOGHI DELLA MEMORIA

In questo Capitolo vengono presentati alcuni luoghi simbolo della Resistenza rivolese, luoghi che hanno visto il sacrificio di decine di Partigiani o che ne ricordano, con lapidi o cippi, la lotta.

Sono presentate anche le testimonianze relative ai fatti narrati ed una breve biografia, quando disponibile, dei Partigiani coinvolti.

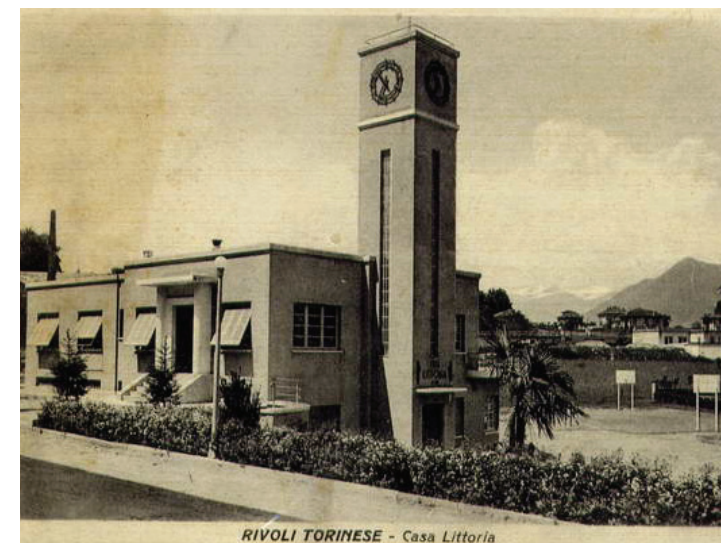
VIA PIAVE 26 LUGLIO 1943



Era giunto il giorno tanto atteso, il 25 luglio 1943, la caduta del fascismo, Mussolini arrestato e sostituito dal Maresciallo Badoglio.

A Rivoli, il mattino del giorno dopo, un

gruppo di cittadini volle comunicare alla cittadinanza che il fascismo era caduto eliminando tutti i simboli fascisti presenti in città: alla Stazione del trenino, in Municipio, alla Casa del Fascio di Via Piave, simboli che avevano per anni significato distruzione, demagogico imperialismo e bastonature.



Una ventina di operai dello stabilimento FAST giunse in Via Piave con l'intento di occupare la Casa del Fascio, in cui durante il ventennio molti rivolesi erano stati rinchiusi, picchiati e torturati perché oppositori del regime. Alcuni dei manifestanti entrarono nella palazzina e il custode, di nome Borcic, sentitosi minacciato prese la pistola e sparò contro di loro. Furono feriti gravemente Severino Piol, Giuseppe Neirotti e Giuseppe Meotto. Arrivarono i carabinieri e un plotone di fanteria di stanza al Castello, presero sotto scorta il Borcic e lo portarono via perché la gente voleva linciare. Con un motofurgone i feriti furono trasportati all'ospedale.

Purtroppo **Giuseppe Neirotti** e **Severino Piol** non sopravvissero.

Furono i primi rivolesi caduti per la Libertà. Solo Giuseppe Meotto si salvò. Da quel momento non si ebbe più notizia del Borcic. Si seppe solo che non subì condanne, perché si ritenne avesse agito per legittima difesa.

Così ricorda l'episodio Lidia Lazzeri (si veda [8]):

“Finalmente giunse il giorno tanto atteso, il 25 luglio 1943, la caduta del fascismo... Così quello mi pareva il più bel giorno dei miei diciotto anni: il fascismo era caduto e mai più sarebbe tornato, mi sentivo finalmente libera, libera di parlare, di scrivere e lavorare per la giusta causa. Purtroppo durò poco. Noi antifascisti volevamo togliere lo stemma del fascio e mandar via i fascisti dalla Casa del Fascio che era vicina alla FAST, lo stabilimento dov'ero impiegata, con l'intenzione di cambiare il nome in Casa del Popolo. Dallo stabilimento uscimmo tutti, operai e impiegati, quando arrivammo alla Casa famigerata. I fascisti asserragliati dentro cominciarono a sparare e colpirono a morte due valorosi, come tutti noi disarmati: Giuseppe Neirotti e Severino Piol e ferirono Giuseppe Meotto. Io ero vicina a loro e non rimasi colpita per poco: mi accorsi solo dopo di aver dei buchi di proiettili nella mia ampia gonna.”

Severino Piol



Nato a Limana (BL) il 27 agosto 1922. Arruolato in Aviazione prestava servizio presso l'Aeroporto di Taliedo, nei pressi di Milano. Il 26 luglio si trovava a Rivoli in regolare congedo.

Giuseppe Neirotti



Ricordino funebre di Giuseppe Neirotti, per gentile concessione del Curatore

Nato a Rivoli il 20 giugno 1908.

Coniugato con figli, operaio alla FAST.



Lapide presso l'ex Casa Littoria

IL DESTINO DI TRE GIUSEPPE ALLA CASA DEL FASCIO

Testimonianza di Giovanni Rossino raccolta dal Curatore.

“Quel giorno io non ero andato alla Casa del Fascio ma mio fratello Giuseppe sì, era corso là con Giuseppe Neirotti, che era un nostro parente. Appena arrivati Borcic estrasse la pistola e cominciò a sparare sulla folla, mio fratello si gettò a terra e sentì una pallottola fischiargli sopra la testa, mentre Neirotti fu colpito in pieno e cadde tra le sue braccia: per pochi centimetri quel giorno mio fratello si salvò e purtroppo l'altro Giuseppe morì. Severino Piol, che conosceva il Borcic, tentò di fermarlo e disarmarlo, ma fu ferito a morte. Il custode continuò a sparare sulla folla, Giuseppe Meotto, vicinissimo a loro, fu colpito a sua volta ma riuscì poi a sopravvivere.

Borcic, che continuava a tenere la gente sotto tiro, fu portato via dai soldati e dai Carabinieri prima che la folla potesse prenderlo e fargliela pagare. Alla fine non fu neppure arrestato, anche se lui aveva la pistola e la gente era disarmata...”

La Casa del Fascio, che vide questi tragici fatti e fu tristemente nota per le crudeli torture cui erano sottoposti i Partigiani durante gli interrogatori, oggi è diventata la sede di numerose Associazioni Democratiche, quasi a volerne sottolineare una simbolica riabilitazione. Sono ospitati nell'attuale edificio la SPI CGIL, il Centro d'Incontro Neirotti-Piol, il Comitato di Quartiere Rivoli Posta Vecchia e l'Associazione AUSER.

VAL DELLA TORRE 7 OTTOBRE 1943



Baite di Fontanabruna, anni '50 (foto di Giuseppe Barbero)



Dal racconto di Corrado Filippini:

“Il primo gruppo di partigiani rivolesi si raccolse subito dopo l'8 settembre '43 sulle montagne di Val della Torre, verso il “Mulino di punta”. Io, con altri nove compagni, mi aggregai agli altri l'11 settembre. In prevalenza eravamo militari che non volevamo proseguire la guerra assieme ai tedeschi.

E fu proprio qui a Val della Torre che avvenne il primo conflitto a fuoco con i tedeschi. Vi furono sei partigiani morti di cui quattro di Rivoli.”

Dario Micca

Nato a Costigliole d'Asti (AT) il 12 aprile 1924, residente a Rivoli.
Arruolato in Fanteria nel 68° Reggimento.
Inserito nella 3a Divisione “Garibaldi”, 17a Brigata “Cima”.
La città di Rivoli gli ha dedicato una via.

Michele Negro

Nato a Rivoli il 01 aprile 1924.
Arruolato nel Genio Marconisti.
Inserito nella 3a Divisione “Garibaldi”, 17a Brigata “Cima”.

Antonio Perozzo

Nato a Gallio (Vicenza) il 06 ottobre 1911.
Arruolato in fanteria.
Inserito nella 3a Divisione “Garibaldi”, 17a Brigata “Cima”.

Ugo Capello

Nato a Collegno il 24 settembre 1923.
Inserito nella 3a Divisione “Garibaldi”, 17a Brigata “Cima”.
La Città di Rivoli gli ha intitolato una via



Negro Michele

Eravamo accampati alla Fontanabruna di Val della Torre. Vedemmo salire un giovanetto sui 14/15 anni che fu accolto da Mario Neirotti (Sabet). Il ragazzo gli espresse il desiderio di aggregarsi al gruppo di partigiani ma fu dissuaso, data la giovane età, dal Comandante che lo fece ridiscendere a Valle. Il giovane, per la delusione avuta e preso da un senso di vendetta, inconscio delle conseguenze drammatiche che sarebbero successe, indicò al Comando tedesco la nostra posizione. I tedeschi prepararono l'immediato attacco, predisponendo un accerchiamento dell'accampamento. Un loro gruppo, con armamenti leggeri, si predispose al di sopra della nostra postazione. Invece, dalla mulattiera sottostante, salì

la colonna tedesca con i carri armati. Impossibilitati a reagire per la repentinità dell'attacco tedesco, dovemmo cercare la fuga, disperdendoci lungo le pendici del monte. Per tutto il giorno le truppe tedesche perlustrarono i boschi. Oltre ai morti dieci compagni di lotta furono fatti prigionieri.



Perozzo Antonio

Durante la notte recuperammo i corpi dei compagni e li portammo al "Mulin ed punta". Tre corpi, caduti in luoghi impervi, verranno ritrovati solo alcuni mesi dopo. I prigionieri vennero condotti al comando tedesco di Rivoli dove alcuni furono costretti ad arruolarsi nelle milizie fasciste e altri invece deportati in Germania.

Su trenta partigiani che costituivano la prima formazione eravamo rimasti in dodici e decidemmo di tornare verso Rivoli per poterci organizzare e poter riprendere i collegamenti informativi necessari. Durante

il ritorno ci imbattemmo in una colonna di militari tedeschi ancora impegnati nel rastrellamento. Ci buttammo per i sentieri e scendemmo separatamente verso Rivoli. Dopo il rastrellamento si verificò un momento di sbandamento. Alcuni partigiani si ricollegarono ai gruppi di Val della Torre, altri si aggiunsero alla 41a Brigata delle formazioni di Carlo Carli".

Racconta Guido Carbi "Guido", partigiano di Val della Torre:

"Nel 1943 lavoravo presso una fabbrica di Torino come fresatore. L'8 settembre molti civili si riversarono nelle caserme abbandonate a prendere viveri, lenzuola, coperte, ecc. visto lo stato di povertà estrema in cui ci si trovava in quel periodo. Anch'io mi recai in una caserma militare,

quella di Caselette e decisi, quasi d'istinto, senza averlo preventivamente deliberato, di portare via fucili e munizioni. Così tornai a casa con 21 moschetti e 50 caricatori.

Nelle settimane successive alcuni tra i primi ribelli che presero la strada dei monti passarono nei pressi della mia abitazione al Trucco di Brione e così trovai subito qualcuno a cui quei fucili tornarono utili."

Pasquale Micca ricorda la morte del fratello Dario:

"Io e mio fratello eravamo arruolati in Fanteria; lui a Novara ed io a Torino alla Caserma Monte Grappa. Dopo



Micca Dario



Carbi Guido

l'8 di settembre decidemmo con Antonio Perozzo di unirci ai partigiani per evitare il nuovo reclutamento nella Repubblica di Salò. Poiché la prima formazione partigiana rivolese si era formata a Val della Torre decidemmo di avviarci anche noi lì.

Eravamo da pochi giorni giunti alla Fontana Rossa quando, per cercare gli alimenti, prendemmo il sentiero per ridiscendere a Val della Torre. Io, a causa di una distorsione al ginocchio, fui costretto a fermarmi. Dissi a Dario e ad Antonio che li avrei attesi fino al loro ritorno.

Era il 7 ottobre e le squadre nazi-fasciste avevano organizzato un rastrellamento di cui noi non avevamo potuto avere nessuna informazione.

Io attesi per oltre mezza giornata il ritorno di Dario ed Antonio e, alla fine, temendo che fosse successo qualcosa, scesi a valle. Giunsi a Val della Torre al mattino dell'8 ottobre. Entrai in una trattoria e chiesi ad una persona, che stava facendo colazione, informazioni. Costui mi disse che il giorno prima c'era stato un rastrellamento e che due partigiani, corrispondenti alle caratteristiche fisiche che io avevo descritto, erano caduti uccisi dai fascisti.

Allora mi precipitai, accompagnato da quell' informatore, sul luogo supposto e lì trovai mio fratello morto, ucciso da una pistolettata a bruciapelo sulla tempia. Poco più lontano il corpo esanime di Antonio.

Avuti i permessi necessari dalla Questura di Torino, potei far trasportare da Baudano le salme fino a Rivoli".

Aldo Capello ricorda la morte del fratello Ugo:

"Abitavo a Rivoli e per evitare il reclutamento nelle forze armate fasciste della Repubblica di Salò, decisi di avviarci in montagna, verso Val della Torre, dove sapevo esserci Mario Neirotti e altri rivolesi. Mi avviai con mio fratello Ugo e ci congiungemmo alla stessa banda di Neirotti. Il giorno 5 ottobre io doveti scendere a Rivoli ed ebbi la fortuna perciò di evitare il rastrellamento che i fascisti fecero il giorno appresso. Mio fratello Ugo, purtroppo, fu ucciso con Michele Negro, Di Lorenzo e altri. Io e mio cugino Eliseo Capello decidemmo di avviarci subito a Val della Torre. Arrivati lì, trovammo le salme di mio fratello e degli altri al Mulin ed punta".



Capello Ugo



Lapide in ricordo dei caduti del 7.10.43 (foto Giuseppe Barbero)



Il Mulino di Punta oggi. (Foto Giuseppe Barbero)

Tutte le notizie storiche sono tratte da [1]

PIAZZA PRINCIPE EUGENIO



In questa piazza, oggi intitolata ai “Martiri della Libertà” e precedentemente chiamata “Principe Eugenio”, vennero uccisi nove partigiani, rivolesi e non rivolesi, alcuni fucilati, altri impiccati.

Il 30 gennaio 1944 **Giovanni Camandona**, di anni 27 venne fucilato dalla G.N.R.

Il 30 luglio 1944, **Giuseppe Bassano**, di anni 23, e **Giovanni Neirotti**, di anni 18, vennero impiccati dai tedeschi.

Il 13 agosto 1944 **Rodolfo Rossi**, di anni 30, e **Orlando Scavazza** di anni 22 vennero impiccati.

Il 29 dicembre 1944 **Egisippo Simioli**, di anni 42, **Giuseppe Venturello**, di anni 30, **Decimo Bellettati** e **Giuseppe Castagno**, entrambi di anni 22 vennero fucilati dalla “Folgore”.

